Intervista

Piccoli dettagli e grandi visioni

ROBIN MORGAN A COLLOQUIO CON PAOLA ZACCARIA

Negli incontri che hai tenuto in varie città italiane per presentare *Il demone amante*, rivendichi l'attualità di questo libro scritto nel 1989 in quanto ritieni che il patriarcato non sia davvero morto in nessuna cultura: in misura diversa, in ogni angolo della terra, anche in tempi di pace è tempo di guerra per i marginali. Vuoi illustrare il tuo pensiero sulle forme di violenza patriarcale ancora radicata anche in paesi "democratici"?

"Mi piacerebbe che *Il demone amante* fosse superato, ma sfortunatamente si può dire che ha addirittura precorso i tempi. Come ho sottolineato nel *post scriptum* all'edizione italiana, negli anni intercorsi dalla sua prima edizione negli Stati Uniti abbiamo dovuto assistere ai genocidi in Ruanda, alle atrocità della 'pulizia etnica' e alle torture degli stupri di massa nell'ex-Jugoslavia (e di recente in Indonesia, e al momento nel Kosovo), alle vittime civili a seguito dell'invasione irachena del Kuwait e del successivo bombardamento dell'Iraq per mano americana. Abbiamo inoltre assistito alla diffusione del terrorismo religioso-fondamentalista (cristiano, ebraico, islamico, induista, ecc.), oltre all'ascesa dei gruppi paramilitari dell'ultra-destra nelle nazioni cosiddette 'democratiche' (come quelli che compirono gli assassini a Oklahoma City negli Stati Uniti, e quelli che perseguitano le comunità indigene nell'America Latina, o attaccano le comunità di rifugiati/immigrati in Germania, Francia, Italia). La connessione della violenza con la 'virilità' tragicamente persiste; è un *continuum* che va dal quotidiano 'terrorismo normale' di cui tutte le donne fanno esperienza (per esempio la minaccia della violenza domestica) fino al 'terrorismo di Stato' formalizzato (come, ad esempio, la povertà economica, il militarismo, le crisi ambientali, ecc.). Il Demone Amante è odiosamente vivo e in buona salute".

La tua storia di attivista nei movimenti politici delle donne si connota per una grande attenzione alle voci e alle azioni delle donne di "ogni Sud del mondo". Cosa ti aspetti dalla traduzione in lingua araba (il prossimo anno in Libano) del tuo libro?

"Politicamente provo una grande gioia per il fatto che le donne del mondo arabo abbiano scelto questo libro – è la prima opera di teoria femminista scritta da una donna non-araba che riceve quest'onore. Presumo che una delle ragioni per cui questo lavoro è sentito da loro come rilevante è costituita dal fatto che una delle sezioni principali riflette l'esperienza delle donne palestinesi da me incontrate nei campi profughi. Ma un'altra ragione risiede nel fatto che coloro che convivono quotidianamente con la violenza non si fanno illusioni sul suo fascino. Uno dei miei compiti, come donna del Nord globale, è porre le mie parole, le mie azioni e qualsiasi altra abilità possiedo, al servizio delle donne del Sud. Credo fortemente in questo – non solo perché le donne del Sud (di singole nazioni come pure in senso planetario) sono quasi sempre le più povere fra i poveri, le più discriminate, ma anche perché ritengo che queste donne stiano ideando le strategie più inventive, intelligenti ed efficaci per porre fine al patriarcato e trasformare la società".

Ogni soggetto, mi sembra di capire, è per te cittadino/a del suo paese e cittadino/a del mondo, anzi della "biosfera": come, attraverso quella che tu chiami "politica dell'eros", si può tutti e tutte partecipare alla gestione delle cose locali e contemporaneamente essere attori nella gestione del "mondo globale" che ci si prospetta, senza rischiare di essere semplicemente "omogenizzati" all'interno di una strutturazione del mondo decisa dai potentati economici e politici che dice di essere plurale, transnazionale solo per poter ammortizzare i conflitti che nascono dall'incontro delle differenze?

"'Pluralismo' e 'transnazionalismo' dipendono da chi sta definendo quei termini. Il patriarcato usa questi termini per mascherare l'assorbimento e il controllo delle multinazionali e giustificare varie forme d'imperialismo culturale. E ciononostante tutti desideriamo ardentemente qualcosa di più unificante. In quanto poeta so che la distillazione è al fondo di ogni poesia, e che la metafora deve essere precisa per non rischiare di essere pericolosamente fuorviante. In altre parole, *ci si avvicina meglio all'universale attraverso lo specifico*, altrimenti si rischia di cadere in un pantano di generalizzazioni (e banalità). Così lo slogan femminista 'pensa globalmente, agisci localmente' forse ben risponde alla tua domanda, come anche lo scopo femminista di 'affermare la diversità come forza'. Se facciamo mente locale sui 'nostri cortili' senza mai dimenticare le realtà planetarie, se riusciamo a notare i piccoli dettagli senza trascurare le grandi visioni, questo genere di pratica politica diventa ovvia. Qualcuno può dire che le donne già abitano questa diversa realtà, poiché tante di loro sono abituate a svolgere compiti molteplici, e spesso umili, contemporaneamente, mentre per lo più gli uomini sono allenati a funzionare in un modo più lineare, e in grande. E questa la ragione per cui credo che le donne, come forza politica mondiale, siano in questo momento storico pronte a guidare la politica del XXI secolo".

Vuoi dire le tue impressioni, dopo l'incontro con vari gruppi di donne del movimento italiano, circa lo stato del femminismo in Italia?

"Devo confessare di essere preoccupata per lo stato del femminismo europeo: mi sembra che in Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Italia il movimento delle donne diventi 'autonomo' solo in reazione a delle crisi, per poi ritrarsi in partigianerie e settarismi. Questo forse perché l'Europa porta il peso di tanta storia che, fino a non molto tempo fa, l'ha vista costituita da una popolazione più o meno omogenea – a differenza dei paesi più giovani, multi-razziali e multi-etnici delle Americhe, o delle nuove nazioni post-coloniali dell'Africa, dell'Asia e del Pacifico in cui è essenziale affermare la diversità congiuntamente alla lotta per l'unità. O forse perché in Italia, per esempio, la sinistra sembra avere una presa mortale sul movimento femminista – per non dire della destra. Io sono molto preoccupata ogni qualvolta uomini di partiti/movimenti tradizionali (cioè patriarcali) ancora intervengono nel definire le priorità/teorie/strategie delle donne – è come se il Black Movement dovesse basare la sua politica solo sulla teoria dei Bianchi: sarebbe masochistico e suicida. D'altra parte, quando le donne italiane si organizzano e agiscono sulla base delle loro priorità sono straordinarie: ricordo come noi donne statunitensi fummo colpite alcune decine di anni fa quando le femministe italiane ottennero il diritto all'aborto – proprio nel paese del papato! Così, dopo molti incontri e dibattiti con gruppi e donne italiane, mi ritrovo, in quanto amorevole e rispettosa "estranea", a sperare in due sviluppi: 1) che le donne del Nord Italia prestino maggiore ascolto alle sagge e pratiche voci delle sorelle del Sud, poiché questo vorrebbe dire 'pensare globalmente e agire localmente'; 2) che il movimento delle donne passi da uno sguardo tutto volto all'interno e al passato a uno sguardo volto all'esterno e al futuro; che tenda la mano (alle più giovani, alle immigrate, per esempio), che abbia la forza di trascendere inessenziali differenze per conseguire una struttura più attiva, vibrante, inclusiva e differenziata".